

La sentenza sancisce la correttezza del Viminale. Ora parola alla Commissione

Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno

Auspichiamo che la figura di Gaspare Spatuzza venga rivalutata fino in fondo

G.M. Chelli, Presidente vittime Georgofili

Il Tar ridà fiducia a tutti i collaboratori di giustizia che parlano di fatti scottanti

Antonio Ingroia, magistrato a Palermo



Il pentito
Gli uomini del «Gruppo operativo mobile» davanti al paravento che copre il pentito Gaspare Spatuzza

Il Tar riammette Spatuzza al programma di protezione

La decisione finale torna in commissione

Otto «saggi» per definire la vicenda

La Commissione centrale del Viminale è composta da un sottosegretario di Stato all'Interno (attualmente Alfredo Mantovano) che la presiede, da due magistrati e da cinque funzionari e ufficiali. Per prassi viene designato un rappresen-

tante per ciascuna forza di polizia, un rappresentante della Dia e uno dell'Ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle Forze di polizia. La Commissione delibera a maggioranza, in caso di parità prevale il voto del presidente.

PALERMO

Il primo round va a Gaspare Spatuzza: la sua esclusione dal programma di protezione, decisa da un'apposita commissione del ministero dell'Interno il 15 giugno 2010, è annullata, e il Viminale dovrà ora eseguire la disposizione del Tar del Lazio. Ma in ultima analisi la decisione finale spetta pur sempre alla Commissione per i collaboratori di giustizia, presieduta dal pi-diellino Alfredo Mantovano. Pronto a far capire, ancora ieri, che l'ex boss di Brancaccio, l'uomo che accusò Silvio Berlusconi

e Marcello Dell'Utri di essere stati coloro che avrebbero «messo il Paese nelle mani di Cosa nostra», non merita di entrare a far parte del novero dei cosiddetti pentiti.

La decisione della commissione non era stata però unanime: se ne erano dissociati i due magistrati della Dna che ne fanno parte e ora il loro orientamento (e quello delle procure di Firenze, Caltanissetta e Palermo, che avevano proposto l'ammissione) è fatto proprio dalla sentenza del Tar. Accolto in pieno il ricorso degli avvocati Valeria Maffei, Adriano Tolomeo e

Sergio Luceri. Spatuzza era stato escluso proprio per non avere detto «tutto e subito», entro i 180 giorni previsti dalla legge, che punta a evitare le dichiarazioni a rate. Tra queste c'erano proprio le accuse a Berlusconi e Dell'Utri, che Spatuzza si era tenuto in pancia dalla primavera 2008 al giugno 2009.

L'ex reggente di Brancaccio aveva detto di avere ricevuto le confidenze sul premier e sul senatore del Pdl Marcello Dell'Utri da un «raggiante, entusiasta» Giuseppe Graviano nel gennaio '94, al bar Doney di via Veneto a Roma. Proprio il capoma-



fia delle stragi del '92 e del '93 avrebbe confidato a Spatuzza che «persone serie» come i due politici avevano consegnato il Paese alla mafia. Pochi giorni dopo Graviano fu arrestato a Milano, assieme al fratello Filippo.

Dichiarazioni tardive, aveva stabilito la commissione, fra polemiche di fuoco, bocciando Spatuzza. Allo stesso modo l'aveva

Le misure nei confronti dell'ex padrino erano state sospese dal Viminale per dichiarazioni tardive

no pensata i giudici del processo per mafia contro Dell'Utri, che pur venendo condannato a sette anni era stato assolto dalle contestazioni riferite al periodo successivo al '92, collegate alle accuse tardive di Spatuzza. Scrive ora il Tar del Lazio che, pur essendo vero che la tardività può incidere sulla credibilità, la sanzione della esclusione dal programma scatta, secondo la legge, solo quando il dichiarante evita di riferire fatti che appartengono al proprio patrimonio personale di conoscenze. Quando invece ricorda fatti appresi da terze persone (e questo è il caso dell'episodio del bar Donney) la sanzione non può essere applicata.

Mantovano dice però che la commissione ripartirà proprio dalla sentenza Dell'Utri. Laura Garavini, capogruppo Pd nell'Antimafia, dice che Mantovano non può continuare a presiedere la commissione. Gaetano Quagliariello, vice capogruppo Pdl al Senato, parla di sentenza che svuota il contenuto della legge. Secca l'associazione dei familiari delle vittime della strage di via de' Georgofili: «Quando la mafia si pente - dice il presidente Giovanna Maggiani Chelli - non si può essere schifilososi».

[R. AR.]

3

anni di indagini

Le indagini che hanno portato all'arresto di Gaetano Riina sono partite dopo l'omicidio dell'imprenditore Nicolò Romeo, assassinato nel gennaio del 2010 nelle campagne di Corleone: un fatto che spinse i carabinieri a verificare i nuovi equilibri di Cosa nostra



Il boss in manette

Il boss corleonese Totò Riina in una foto d'archivio al momento del suo arresto, a Palermo, il 15 gennaio del 1993

